

Spettacoli

L'INTERVISTA. Malina dal Living a uno spettacolo sulla vecchiaia: «Faccio la rivoluzione»



Carta di identità

Judith Malina comincia giovanissima la sua attività teatrale accanto a Erwin Piscator. Nel 1947 fonda con il marito Julian Beck il Living Theatre, prima sfida sperimentale a Broadway: 50 anni di attività e 80 spettacoli che hanno cambiato profondamente il teatro contemporaneo. Happening in strada, corpi nudi, provocazioni e un costante attacco al potere sono i loro punti saldi. Spettacoli come «Mysteries», «Paradise Now», «Antigone», «Prometeo», «The Brig» sono ormai nella memoria storica dell'arte teatrale. Per sfuggire all'intolleranza americana, il Living ha vissuto e lavorato a lungo anche in Italia. Morì Beck nel 1985, Judith Malina ha proseguito alla guida del Living, accanto al suo nuovo compagno Hanon Reznikov. Attrice di teatro anche per diversi progetti autonomi, Malina ha recitato anche in alcuni film. L'ultimo, «Household Saints» di Nancy Savoca uscirà nella prossima stagione anche in Italia.



Irriducibilmente Judith

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ SANTARCANGELO È piccola piccola Judith Malina. Saluta prendendoti una mano tra le sue, come una vecchia zia affettuosa e un po' eccentrica. Occhi grandissimi e mani eleganti musicali. «Mi devo truccare, parliamo mentre mi faccio brutta» dice. E chiede lo sgabello del pianoforte perché se no non arriva neanche allo specchio. Con meticolosità disegna rughe e occhiaie che non ha e un'aria un po' sporca «da vecchiaia» che certo non le appartiene. È lei accanto a Lorenza Zamboni la straordinaria protagonista di *Maudie e Jane*, lo spettacolo che Luciano Nattino ha tratto dal libro di Doris Lessing *Il diario di Jane Somers*, primo impegno italiano di Judith all'inizio della decennale attività italiana del Living Theatre negli anni Sessanta e Settanta. Un ottimo debutto al festival di Santarcangelo, prossima tappa VolterraTeatro (il 20 e 21 luglio) e poi una lunga tournée invernale qua e là per l'Italia. «Ho accettato subito perché vedo nella vita una forte intesa tra personale e politico. È una storia della debolezza e della lotta, del successo contro il fallimento dei poteri contro i ricchi dunque una storia che rispecchia esattamente la situazione del mondo in cui viviamo» racconta nell'italiano corretto e un po' cantato che ha imparato durante i lunghi soggiorni romani.

Irriducibile Judith Malina. Sono quasi cinquant'anni che con il suo Living fa la rivoluzione, provoca, sconvolge, mette i bastoni tra le ruote di questa cultura americana borghesissima e occidentale che rifiuta la solidarietà e l'anarchia, uniche ricette possibili per cambiare il mondo. E non ha ancora finito. Né conferma mai «Avere un'idea è fare politica, come posso smettere?». Anche questo nuovo allestimento che raffica del rapporto affettivo e difficile tra due donne diversamente sole, un'ottantenne povera e una quarantenne troppo realizzata. Malina lo propone come un appuntamento fondamentale politico a dispetto di una recitazione coraggiosa e commovente. Politica certamente, è la sua decisione di mostrarsi nuda durante la pièce alla bella età di 68 anni, portati davvero con eleganza. «Mi sono spogliata tante volte in scena, sin dai tempi del nostro *Paradise Now*, ma certo allora ave-



Judith Malina. In alto, a sinistra, un happening del Living Theatre degli anni 70. A destra l'attrice con Julian Beck

A. R. Turetta/Contrasto

vo una quarantina d'anni, non quasi settanta. E cosa l'ha convinta a spogliarsi adesso? Ho deciso che dovevo confrontarmi con questo grande tabù, è un tabù mostrare il corpo di una vecchia figurarsi a teatro. Mi sono molto preparata, dovevo essere in grado di esporre un corpo non più giovane che rappresentasse la modestia e il profondo senso di vergogna del personaggio. Ma la mia azione di attrice è esattamente opposta: lo voglio dichiarare al

pubblico che anche se non siamo più giovani noi vecchi abbiamo un corpo assolutamente normale e visibile. Ed è molto più rivoluzionario farlo oggi che nel '68. Lo fa anche per scandalizzare il pubblico? Lo faccio perché è un'esperienza da proporre. La gente deve prendere una decisione mentre guarda i nostri corpi di attrici: è accettabile, è schifoso, è sgradevole o è un avanzamento del pensiero? Maudie è una donna ben più an-

ziana di lei e certamente più sfortunata: malata, ignorante, sola. Ma che rapporto ha con il tempo un'attrice dal passato così mitico come Judith Malina? Oh, io sono sempre proiettata nel futuro. Scrivo diari e libri perché mi pagano molto bene ma non mi diverto a pensare al passato. Sono un ottimista in un'epoca pessimista pre-rivoluzionaria. D'altra parte Julian Beck diceva «sempre che la storia è un pendolo, dopo i tempi deboli arrivano senz'altro i tem-

pi della rivoluzione. Adesso noi siamo nell'epoca dell'attesa, dobbiamo aspettarci un futuro migliore, ma cominciare a costruirlo subito proprio partendo dalla disperazione che sento in giro con atteggiamenti e scelte radicali anche se la gente ha molta paura. Che cosa vorrebbe cambiare oggi stesso, se potesse? Abbattere le forme gerarchiche e autoritarie del potere. Ma dire questo significa cambiare noi stessi in prima persona, vedere come

funzionano alcuni rapporti di forza come per esempio in questo nostro spettacolo. Se per me è fondamentale la competizione se mi insegnano ovunque a scuola, nello sport e nel business che la rivalità è il valore più importante, è ovvio che non riuscirò mai a considerare il mio vicino semplicemente una persona sarà sempre un rivale.

Lei e il Living professate da sempre idee anarchiche, esaltate la vita comunitaria e vorreste abolire le elezioni: perché?

Dico subito che ogni piccola relazione personale che esclude la gerarchia tra un capo e un sottoposto è già anarchia. Poi le elezioni. Ma è il primo esempio di struttura a larga partecipazione democratica che bisognerebbe abolire per cambiare sul serio? Le elezioni si basano su quell'orribile idea che è il dominio della maggioranza e della sottomissione della minoranza e se la maggioranza è fascista, pazzia sbagliata? Guardate qui in Italia cosa sta succedendo.

Ci racconta il vostro nuovo spettacolo, «Not in My Name», che rappresentate a New York, in Times Square, ogni volta che qualcuno viene giustiziato negli Stati Uniti?

Ogni anno in America vengono condannate a morte tremila persone. Ogni volta che lo Stato uccide noi facciamo il nostro spettacolo. Nella piazza raccontiamo la vita del condannato dove è nato, cosa faceva perché è stato imprigionato. È forse lo spettacolo più arcaudiano del mondo perché durante la rappresentazione il protagonista muore sul serio. Allora noi mettiamo in scena il dolore, il lutto e cerchiamo di capovolgere il ciclo della violenza per cambiare di segno alla vendetta che è sempre uguale sin dai tempi Caino e delle Eumenidi. Come possiamo cambiare tutto questo? chiediamo. Partendo da noi stessi. Allora in piena Times Square che è il posto più pazzo del mondo pieno di gente che cammina veloce pensando solo a sé senza guardare nessuno negli occhi, fermiamo i passanti prendiamo le loro mani che è un tabù fortissimo e diciamo «Io ti giuro che non ti ucciderò mai. Puoi dire lo stesso tu per me?»

Il trombettista di New Orleans conquista Umbria Jazz. E al settantunenne George Russell il premio della critica

Classico e gospel. La lunga notte di Marsalis

Passata la sbornia brasiliana, a Perugia torna a dominare il jazz, quello del più venerato e coccolato dei musicisti della nuova generazione Wynton Marsalis. Il trombettista di New Orleans ha spopolato in tutti i modi: è comparso a sorpresa durante lo show di Joshua Redman, ha tenuto banco con il suo setto per quasi tre ore di musica ad alti livelli, e non pagò di ciò, ha fatto le ore piccole nei club improvvisando jam session.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ PERUGIA Per un grande che se ne va dal festival ne arriva uno giovane ma già votato al mito. Il grande è George Russell. 71 magnifici anni carisma da «intellettuale» del jazz, faccia sionista e gestualità secca per suonare il suo strumento preferito l'orchestra. Nelle due affollatissime notti che ha trascorso sul palco di San Francesco a Prato con la sua Living Time Orchestra era tutto ciò che ha fatto di lui una leggenda per i cultori del jazz: la dinamicità degli arrangiamenti e

la vitalità dello stile, il suo gusto onnivoro, lo spessore teorico. L'integrità di artista poco portato ai compromessi e ben felice invece di poter spenimentare anzi di giocare magari su un tema di Corelli (*La folia* dedicato alla vittoria calcistica dell'Italia sulla Spagna) su canzoni popolari americane (*The American Trilogy*) o persino sul rap (*Living Time* trascinate e applauditissimo bis finale). Nessun dubbio che toccasse proprio a lui la targa dell'Heineken Music Club

assegnata dai critici presenti al festival quasi una sorta di riconoscimento alla carriera. Partito Russell a Perugia è arrivato anzi è tornato Wynton Marsalis giovane mito in ascesa un talento che con gli anni si va raffinando e ingigantendo. La critica americana ormai orfana di Miles Davis lo porta in palmo di mano coccolato e venerato come incarnasse l'essenza stessa del classicismo jazz. E lui ce la mette tutta per non deludere. Al trombettista di New Orleans l'aria di Umbria Jazz mette l'argento vivo addosso. L'anno scorso si era divertito ad unirsi alle sfilate sul corso della Olympia Brass Marching Band, questa volta è comparso a sorpresa al concerto di un altro giovanissimo astro il sassofonista Joshua Redman per suonare con lui qualche pezzo. E al suo show l'altra sera al Frontone (introdotta da una curiosa band di Los Angeles i Black Note venerdì e ultratradizionalisti nel rproporre suoni atmosferici e anche abbigliamento dell'epoca be-bop) Marsa-

lis sembrava non voler più smettere di suonare. Con il suo calibratissimo setto ha presentato brani dell'ultimo album *In This House On This Morning* ispirati alla tradizione gospel, permeati di spiritualità classicismo una leggerezza e una complessità che rimandano al genio di Ellington sempre più lontano dalla fredda perfezione di cui molti lo accusavano ai suoi esordi. Bellissimi gli assoli che ha ripetutamente proposto nella sfilza di bis concessi, impertinente e in stato di grazia continuando a suonare questa volta sul palco di un club Angelino una lunga jam session che pare abbia salutato le prime luci del giorno.

Del resto Umbria Jazz è famosa proprio per questo per la musica che salta fuori ad ogni angolo di strada. Le situazioni improvvisate i concerti notturni che quest'anno sono quelli che raccolgono più successo, complice anche il fatto che in prima serata sono quasi tutti inchiodati davanti alla tv per segui-

re i Mondiali Round Midnight invece si accalcano soprattutto sotto le volte scoperte di San Francesco a Prato per il jazz di altissimo livello del trio DeJohnette-Abercrombie-Holland e ieri notte per lo scatenato Don Byron alle prese con le scoppiettanti riletture del folklore ebraico. Meno bene in termini di pubblico è andata a una jazz lady riservata e fascinosa come Shirley Horn ospite della «Verve Night» che celebrava i cinquant'anni della leggendaria etichetta discografica per la quale hanno inciso mostri sacri come Ella Fitzgerald, Charlie Parker, Bill Evans, Shirley Horn e della stessa classe di artisti come Nina Simone che cantano e si accompagnano da sé al pianoforte (è anche un modo per proteggerli non mi piace esporli troppo ammette lei) sessant'anni compiuti originaria di Washington ha esordito oltre trent'anni fa incoraggiata da Miles Davis («mi trattava come un mio premuroso si preoccupava di ciò che mangiavo di quanto fumavo era un po' rompi-

scatole») è stata ferma per lungo tempo per dedicarsi alla figlia ed è tornata da qualche anno sulle scene con un disco omaggio a Ray Charles mentre ne sta preparando un altro dedicato a Antonio Carlos Jobim. Lo stile ombroso la voce scura i tempi lenti e le *torch songs* che sembra prediligere come la lunga e crepuscolare versione di *Estade* di Bruno Martino avrebbero funzionato meglio nello spazio intimo di un night club piuttosto che nel semidescerto teatro Morlacchi dove oggi e di scena un'altra splendida voce femminile quella di Cassandra Wilson mentre alle 19.30 per lasciar poi il posto alla partita. Anche l'ultima serata l'Heineken Acid Jazz Night di domenica 17 è stata riprogrammata tenendo conto della finale dei Mondiali: cominciano gli Usa alle 19.30 alle 21.30 sul maxischermo verrà trasmessa la partita e alle 23.30 la musica riprenderà il campo con i Galliano.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Donne sotto le stelle Quasi un G7

L'UNEDÌ scorso il centro di Roma è rimasto bloccato al pomeriggio. Traffico deviato, mobilitazione di vigili urbani, movimento di carri-attrezzi, disagi insomma non solo per i turisti ma per i cittadini che devono muoversi per lavoro nella zona del quartiere Monti.

Molto in piccolo i romani hanno provato quanto i napoletani hanno subito per tante settimane. Ma mentre Napoli aveva un'altra giustificazione (Gesù avviamo fatte na di e figura) per la capitale la motivazione risultava più scarsa: il disagio era dovuto alla preparazione in piazza di Spagna del programma Fininvest *Donne sotto le stelle*, altrettanto coreografico del G7 ma stonatamente forse meno rappresentativo. I passanti alla loro precaria maniera tentavano delle giustificazioni assolute: «È per il bene del made in Italy», «Sono trasmissioni che fanno ascolto e anche», «È un atto di gentilezza del comune nei riguardi delle televisioni private».

In questo caso niente da dire. La «gentilezza» come l'ospitalità hanno un significato *share* in questi tempi turchi e promozionali. Ancora si parla della visita agli scavi di Ercolano e dei medaglioni d'argento che ci hanno fatto inorgoglieri. Abbiamo offerto ai ricchi del mondo il migliore panorama possibile, quello del golfo partenopeo. A tutti tranne che a Eltsin che è dovuto accontentarsi del «panorama di servizio» dall'hotel Parker's nel quale era alloggiato. La visuale è inferiore a quella degli alberghi sul lungomare. È stata una bella festa ed una straordinaria dimostrazione di efficienza *mirata* e congratularsene è quasi doveroso da parte di tutti dai politici ad Arbore che su tutti i quotidiani ha sottolineato l'approvazione.

Unico neo non è avvenuto il duetto sax presidenziale-ciano promesso un po' alleggerimento dal *Messaggero* giorni prima e ripreso con enfasi da tutti i quotidiani incluso il nostro a pagine intere. Non si può avere tutto. Per il resto bene direi. Pur dovendo rilevare qualche tono diciamo poco controllato, la battuta berlusconiana sulla Pivetti da utilizzare al posto di Baggio è sembrata un po' sopra le righe, anche se proposta con la smorfia a tutti denti ormai classica.

È CO un filmo di leggerezza in più non sarebbe guastata. Se non altro nei confronti di Baggio buddista chiamato in cautamente a sostituire una fervente cattolica e quindi fatalmente fuon ruolo quasi come Signori nella formazione di Sacchi. Bill Clinton anche c'è andato giù in maniera non ortodossa. La sua uscita su Kohl e Berlusconi che per festeggiare la vittoria in Coppa del mondo di calcio avrebbero dovuto dare un miliardo di dollari in più a Eltsin ha suscitato perplessità. Ma c'era un'ana scherzosa che ha atteso un po' i possibili effetti deflagranti. Ah ah tutti a ridere.

E col sorriso e un leggero colpo di gomito si è chiuso il vertice televisivo dei sette grandi più uno. Il nostro presidente ispirandosi più a Gigi e Andrea che a Talleyrand ha chiosato la riunione con una frase da raduno degli alpini. Riferendosi a microfoni e obiettivi aperti all'atmosfera magica della reggia di Caserta Berlusconi ha dichiarato: «Attenzione che se non stanotte aumentiamo la proiezione qualcuno è al bitto qualche altro si è preoccupato di far avere agli ospiti degli anticoncezionali. Gli interpreti sono andati in tilt per tradurre il concetto che girala come ti pare si rivedeva a un'occhio «stava» si fanno cose (la versione brianzola la taccio). Ma tutto s'è ridimensionato con le parole conclusive. Quel che sta succedendo a Napoli deve essere paradigmatico di altre occasioni. Che avrà voluto dire?